

COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa

Agosto 2014

a cura di:

Laura Incremona

Antonello Lauretta

# 9 AGOSTO

La Sicilia

COMISO, IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO TIRA LE SOMME

# «Abbiamo lavorato senza pause»

LUCIA FAVA

COMISO. Più di cento provvedimenti adottati in un appena un anno di attività. Dodici mesi intensi per il Consiglio comunale casmeneo. A tracciare il bilancio del primo anno di lavori è il presidente dell'assise, Gigi Bellassai, che sottolinea come tra i vari atti adottati, ve ne siano alcuni fondamentali per l'ente: dalle tre ipotesi di bilancio stabilmente riequilibrate, al Piano regolatore generale, alla localizzazione delle cooperative, al codice etico. E ancora, i provvedimenti anti corruzione e numerosi regolamenti, fra cui quello per la refezione scolastica compresa la rimodulazione dei ticket.

Bellassai è decisamente soddisfatto. "Abbiamo approvato documenti su vari importanti argomenti – spiega – nei quali il consiglio comunale ha voluto essere protagonista della governance territoriale di area vasta". In alcuni casi, come per il Prg, l'assise ha proceduto all'approvazione del punto all'ordine del giorno all'unanimità. "Dopo la fase delle osservazioni (scaduta oggi), a settembre – chiarisce il presidente dell'assise – il consiglio sarà chiamato a dare il proprio parere su quanto richiesto dai cittadini. Anche in quel caso cercheremo di dare ascolto alle esigenze della comunità. Attraverso, ad esempio, la collaborazione degli ordini professionali che si sono subito attivati dopo l'audizione con la conferenza dei capigruppo e la terza commissione".



IL CONSIGLIO COMUNALE, SECONDO BELLASSAI, NON CORRE RISCHIO DI SCIOGLIMENTO

Riguardo, infine, al bilancio e ai rischi per il consiglio comunale, Bellassai è categorico: "Nessuno scioglimento, ne sono convinto". "In meno di un anno – chiarisce – abbiamo approvato tre schemi di bilancio 2011/2012 e 2013 con tutti gli atti relativi. Sono state tagliate tutte le spese non indispensabili, abbiamo chiesto sacrifici ai cittadini per risanare le finanze dell'ente. Abbiamo ottenuto da Governo una norma nazionale finalizzata al nostro caso, unico in Italia (un Consiglio insediato dopo la decorrenza dei termini per il risanamento), sotto forma di decreto legge 16/2014 (il "Salva Comiso"). La modifica intervenuta nella conversione in legge – assicura Bellassai – non può riguardare Comiso che a quella data aveva già approvato il bilancio stabilmente riequilibrato del 2013".

**Bellassai è categorico: «Nessuno scioglimento. In meno di un anno abbiamo approvato tre schemi di bilancio e fornito gli atti relativi»**

"Neanche una lettura restrittiva e burocratica del quadro normativo – aggiunge ancora il presidente del Consiglio comunale – potrebbe attivare un conflitto istituzionale mai verificatosi prima in Italia specie in una regione a statuto speciale. In ogni caso noi siamo pronti a mettere in atto tutte le battaglie necessarie perché la svolta e il cambiamento non si arresti".

## PEDALINO

**BELLA COME UNA STELLA.** Notte di San Lorenzo particolare, a Pedalino. Alle 21,00 in piazza Gramsci, la finale provinciale del concorso nazionale "Miss Stella del Mare 2014. Ospite d'eccezione l'attore di Centovetrine Aron Marzetti (Brando Salani), nella foto. L'evento è organizzato da Show Business, referente provinciale, Alessandro Nifosi.



## COMISO



**MODEL FOR ITALY.** Letizia Rollo, ragusana, e David Rimmaudo, comisano. Sono i finalisti della tappa siciliana di "Model For Italy", concorso nazionale che ha visto sfilare sul palco di Piazza Fonte Diana una ventina di modelli e modelle provenienti da diverse parti della Sicilia. La tappa comisana è stata organizzata da Manuel Guastella col patrocinio del comune e la collaborazione di "Spazio Contemporaneo". I due finalisti parteciperanno, il 30 agosto prossimo, alla finale di Arezzo che vedrà come madrina Jo Squillo (nella foto).

La Sicilia

# Comiso l'assegno di Mascara



LUIGI MASCARA

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Il the day after di Luigi Mascara, ossia i retroscena dell'iscrizione in gran segreto del Comiso al campionato di Promozione. Il presidente della società verdearancio è soddisfatto della sua iniziativa che ha colto tutti di sorpresa. «L'ho fatto anzitutto per il bene del calcio comisano - si affretta a precisare - perché si stava perdendo troppo tempo a parlare senza venir a capo della situazione, nemmeno a poche ore dallo scadere dei termini fissati dalla lega sicula. Se non mi fossi mosso per tempo e con determinazione, oggi l'Asd Comiso Calcio sarebbe scomparso e magari si sarebbero accese le inutili polemiche sulle responsabilità e intanto gli sportivi comisani e la città sarebbero rimasti privi della loro squadra, per la prima volta dopo quasi sessant'anni».

Dopo il fallimento di varie trattative, lo scorso sabato la situazione era tornata in alto mare, con lo stesso Mascara che si era fatto da parte. Il dialogo per il passaggio della proprietà della società, nonostante l'impegno e la mediazione di Franco Pluchino, non è mai decollato. Luigi Mascara, intuendo ciò, già lunedì scorso ha consegnato in segreto a persona di sua fiducia un assegno da lui firmato perché si utilizzasse per l'iscrizione della squadra se entro giovedì scorso a mezzogiorno nessuno si fosse fatto avanti per garantire l'iscrizione del Comiso al campionato. Operazione, questa, resa possibile dall'accordo con una personalità presente nella lega sicula. Entrambi questi personaggi hanno assicurato il massimo riserbo. L'intesa era che se nel frattempo a Comiso si fosse perfezionato il passaggio della società e si fosse provveduto a versare la quota d'iscrizione, quell'assegno sarebbe stato restituito a Mascara. In caso contrario, come poi sono andate le cose, l'assegno sarebbe stato incassato: così il Comiso si è trovato inserito regolarmente nel girone D della Promozione. «Ho iscritto la squadra a mio rischio, sia morale, sia economico – dichiara Mascara – ma sono sempre disponibile a qualsiasi soluzione, sia a passare la mano a chiunque voglia assumere società e presidenza, sia a collaborare con chi voglia affiancarmi nella dirigenza o come sponsor, sia anche a continuare da solo. Ho guadagnato solo tempo: oggi si può discutere con calma del futuro del Comiso». Sembra una porta lasciata aperta e una mano tesa a Salvatore Patriarca.

POZZALLO

# Svuotato il Palasport: partono dall'aeroporto 206 immigrati

MICHELE GIARDINA

POZZALLO. I 206 migranti ospiti del Palazzetto dello Sport di Pozzallo sono stati trasferiti altrove con voli charter in partenza da Comiso, mentre 350 sono ancora nel Centro di primo soccorso e assistenza e 130 nella struttura di Comiso. Il sovrannumero rimane ma la situazione sembra essere tornata sotto controllo. Anche se la sensazione di precarietà non passa: al prossimo sbarco il timore è che si ripetano le stesse condizioni e si riviva lo stato di emergenza che da tempo affligge il Comune marinaro.



Intanto, con riferimento al problema migranti, il sindaco, in merito alla polemica scoppiata tra il deputato regionale Orazio Ragusa e il segretario cittadino del Partito democratico Francesco Ammatuna, relativa alla assegnazione al Comune di Pozzallo della somma di 500 mila euro anziché di 750.000 euro, ha scritto un piccato comunicato stampa. "Il giorno seguente la visita del ministro dell'Interno Angelino Alfano - dice la nota - ho avuto un'interlocuzione telefonica con il presidente della Regione Rosario Crocetta, che ha assunto l'impegno di destinare a Pozzallo 750 mila euro per compensare i disagi patiti dalla popolazione residente. Con la finanziaria 2014 sono stati assegnati alla città di Pozzallo 500 mila euro, stessa somma inviata anche ad altri comuni che, certamente, non subiscono la stessa pressione e gli stessi danni di immagine della mia città. Se da una parte ho sempre affermato che Pozzallo è una città accogliente e solidale, dall'altra, nel ribadire che non siamo stupidi, ho il dovere di dichiarare con chiarezza che la parola data non è stata mantenuta.

"Una mancanza di rispetto, dunque, nei confronti di una città che si sta impegnando oltremodo, cercando di mettere le pezze davanti alle mancanze della Regione, dello Stato e della Comunità Europea. Pertanto – conclude Ammatuna – invito la deputazione regionale ragusana ed il presidente Crocetta in particolare, ad ottemperare agli impegni assunti, riassegnando la cifra promessa alla città di Pozzallo, che è stata scippata di 250 mila euro senza alcuna giustificazione! "

Gazzetta del Sud

Pozzallo

# Poliziotto in servizio al Cpa ha contratto la tubercolosi

Non è il primo caso che si sarebbe verificato tra le forze dell'ordine

**Calogero Castaldo**
POZZALLO

Tubercolosi latente. È la malattia che ha contratto un ispettore di polizia che, per due settimane, ha operato all'interno del centro di prima accoglienza di Pozzallo. Guido Ripa 51 anni, in servizio al commissariato di Montecatini dal 1983 e segretario provinciale del sindacato Siap, è stato aggregato per un breve periodo a Pozzallo dove ogni giorno, da molti mesi a questa parte, sbarcano decine di migliaia di migranti in fuga dalle coste libiche. Due settimane di lavoro, come tanti altri suoi colleghi. Appena tornato a casa ha effettuato delle visite mediche che hanno sortito una diagnosi impietosa.

L'agente di polizia non è in pericolo di vita ed è tornato ad operare nel suo territorio. L'uomo è stato sottoposto al test di Mantoux, che consiste nella somministrazione per via entradermica di alcuni derivati proteici della tubercolina, in modo da valutare la reazione dell'organismo. I medici che hanno curato Guido Ripa hanno riferito che questa situazione non desta particolare preoccupazione e non ci sono rischi. L'ispettore potrà continuare a lavorare e a fare la vita di sempre. Anche le radiografie non hanno portato alla luce alcun problema. Resta il contagio dovuto alla permanenza dentro il sito e il silenzio attorno a questa vicenda che sarebbe datata per i primi giorni di luglio scorso.

Sembra però che i casi di agenti di polizia che hanno contratto l'infezione dopo un periodo nei centri di accoglienza siano in aumento in Italia.

Allarmati i sindacati. Una class action contro il ministero dell'Interno per la mancata tutela ai poliziotti impegnati nell'operazione "Mare Nostrum" l'hanno presentata il sindacato Consap e l'associazione Assotutela, sottolineando che vi potranno aderire tutti i poliziotti impegnati in "Mare Nostrum" o in attività correlate con i migranti che hanno patito danni sanitari a vario titolo.

**Il sindacato Consap e Assotutela hanno promosso una class action contro il ministro dell'Interno**

E intanto da Roma, Roberto Santorsa, neo direttore della Direzione di sanità del Dipartimento della pubblica sicurezza rassicura che «nessun poliziotto è malato e contagioso. Sui 754 poliziotti che hanno effettuato il test di Mantoux, 40 sono cutipositivi: il risultato non è indice di malattia ma attesta un pregresso contatto con il crorganismo che può essere venuto molti anni fa. Il test a popolazione italiana farebbe registrare valori analoghi».



**Operatori a rischio.** Il Centro di prima accoglienza di Pozzallo dove l'ispettore di polizia avrebbe contratto la tubercolosi

Scicli

# Il sindaco Susino scaricato dal Pd

**Antonio Di Raimondo**
SCICLI

Clima politico sempre più incandescente a Scicli: il Pd scarica di fatto il sindaco Franco Susino **(foto)** e, in un nota, la segreteria del partito spiega le ragioni di una decisione sofferta ma approvata quasi all'unanimità. «Il momento vissuto dalla città di Scicli non è dei migliori, ma – si legge testualmente – è opportuno per la politica fare chiarezza, al fine di comprendere i ruoli di ciascuno, le responsabilità, e infine le vie d'uscita al nodo gordiano, nel quale sembrano essersi avvitati gli attori del teatro politico-amministrativo».

«Ora – prosegue la nota del Pd – preso atto della bocciatura da parte della Corte dei Conti del «Piano di riequilibrio» elaborato dall'amministrazione in carica per uscire dall'impasse contabile in cui versava il Comune, e tenuto conto dell'avviso di conclusione delle indagini preliminari per associazione mafiosa pervenuto al sindaco che non ha inteso dimettersi, secondo il Pd non sussistono gli elementi per poter ritenere utile la continuità di un'esperienza politico-amministrativa».

**Gazzetta del Sud**

Consorzio universitario ibleo

# Il commissario della Provincia esulta «Abbiamo chiuso con l'immobilismo»

## Floreno: va dato atto a Piccitto di aver proceduto senza tentennamenti

**Giorgio Antonelli**
**RAGUSA**

Non poteva non ergersi come la voce fuori dal coro. È quella del commissario straordinario della Provincia, Carmela Floreno, che si pone su ben altra sponda rispetto alle forze politiche e sociali (a conferma di una frattura forse ormai insanabile con il territorio), a proposito delle vicende consumatesi ad inizio settimana al Consorzio universitario, dove il sindaco Federico Piccitto ha provveduto, da solo, a rinnovare il Cda, nominando, anche sulla base delle indicazioni dell'ex Provincia, i primi quattro componenti (uno dei quali, però, ha rinunciato). Ed arriva anche l'annuncio sulla possibile marcia indietro in merito al recesso dal Cui.

«Registro positivamente l'elezione del nuovo CdA del Consorzio universitario – asserisce il commissario Floreno – che mette fine alle sterili e pretestuose polemiche degli ultimi mesi e all'attività di un organismo già scaduto e da mesi in prorogatio. Esprimo l'auspicio che la nuova "governance" possa affrontare e risolvere le tante problematiche sul tappeto, registrando un'inversione di tendenza rispetto al passato nel rapporto con i soci fondatori, oltre che a puntare ad un potenziamento della proposta formativa e a rafforzare il Consorzio sul piano economico-finanziario, con l'ingresso di nuovi soci per dare certezza occupazionale ai dipendenti».

**Apprezzata la delibera di azzeramento di indennità e gettoni di presenza**

Poi la conferma del ritrovato feeling con il Comune: «Mi preme dare atto – postilla il commissario – al sindaco Piccitto di aver proceduto, con spirito di servizio e senza alcun tentennamento, al rinnovo della nuova "governance", determinando così l'uscita del Consorzio da una fase delicata che avrebbe ulteriormente bloccato l'attività dell'organismo. Il CdA era in prorogatio da mesi e con alcuni componenti non rieleggibili. Sarebbe stato improprio e inopportuno mantenere lo status quo. Sottolineo positivamente la delibera di azzeramento delle indennità e dei gettoni di presenza per i nuovi componenti del CdA, in linea con quanto richiesto dalla "spending review"».

**La Sicilia**

# LA FIGURACCIA PIANO GIOVANI E GLI SPRECHI DELLA REGIONE

**LILLO MICELI**

Ha fatto bene, Nelli Scilabra, ad indignarsi ed a pretendere chiarezza sul flop del click day dello scorso 5 agosto, che rischia di macchiare indelebilmente il piano giovani. Non solo vuole salvaguardare il suo operato di assessore alla Formazione professionale e all'Istruzione, ma soprattutto non intende che la cronaca si ricordi di lei come chi non ha saputo difendere le aspirazioni, i sogni, dei suoi coetanei. Inoltre, la figuraccia potrebbe pesare come piombo sulle sue ali quando deciderà di spiccare il volo verso mete più ambiziose.

Non sarà facile ridare fiducia a quelle migliaia di giovani che avevano sperato, con un click, di mettere un piede nell'agognato mondo del lavoro. Sui motivi che avrebbero impedito al sistema informatico di funzionare al meglio, si fanno le ipotesi più disparate. Saranno i tecnici a stabilire quali siano state le cause. Probabilmente, non si è tenuto conto della fame di lavoro che c'è in Sicilia, in particolare tra i giovani. Non sarebbe stato difficile prevedere che i tentativi di accesso sarebbe stati superiori, e di molto, rispetto alle previsioni.

Ma la questione che vogliamo sollevare è un'altra: la Regione siciliana ha speso e spende fior di milioni di euro per la partecipata "Sicilia eServizi", società che era stata messa in liquidazione e poi "salvata" dall'ex magistrato Antonio Ingroia. Una società dotata di mezzi all'avanguardia e di tecnici di provata esperienza, tant'è che non sono stati licenziati benché fossero un'eredità dell'ex socio privato. Se la Regione è proprietaria di "Sicilia eServizi", una vera e propria corazzata dell'informatica, perché affidare ad una società privata la gestione dei server per il click day? Pare che nessuno se ne sia ricordato. Probabilmente, non sarà neanche un caso isolato.

Forse sarebbe opportuno effettuare una ricognizione di tutti i contratti che i vari rami dell'amministrazione regionale hanno stipulato con società private per servizi informatici. In questi giorni si parla tanto della custodia dei siti archeologici e museali, dotati di sistemi di video sorveglianza che spesso non funzionano perché mancherebbero i soldi per la manutenzione dei server affidata, naturalmente, a privati. A nessuno è mai venuto in mente di creare un sistema di telecontrollo, utilizzando le tecnologie di "Sicilia eServizi" e mettere in rete le biglietterie, evitando furti e truffe. E di pubblicare sui quotidiani i bandi e i loro risultati?

Gazzetta del Sud

Il giallo del click-day

# Piano Giovani selezione corretta Ma Ingroia indagherà sul pasticciaccio

La decisione adottata da Crocetta dopo la riunione con gli assessori Scilabra e Bruno

**PALERMO**

A mandare in tilt il il portale messo a punto per consentire ai giovani disoccupati under 35 e alle imprese di incrociare domanda e offerta in rete sarebbero stati gli accessi successivi alla selezione. Le cause: un'insufficienza della memoria o aspetti applicativi visto che gli accessi sarebbero stati 17 volte superiori a quelli della prima finestra.

È l'esito della relazione tecnica di cui ieri si è discusso nel corso di un incontro a cui hanno partecipato il presidente della Regione, Rosario Crocetta, l'assessore Scilabra, l'assessore Bruno, il direttore dell'assessorato alla Formazione Corsello e un esperto in rappresentanza di Sicilia e-servizi.

Per i tecnici, però, «gli incroci degli 800 selezionati sarebbero avvenuti in modo corretto».

Il presidente Crocetta ha comunque affidato a Sicilia e-servizi– guidata da Antonio Ingroia– di acquisire gli elementi tecnici che consentano all'assessorato dell'Istruzione e della formazione professionale di valutare se la selezione effettuata debba ritenersi valida o meno. «Naturalmente – si legge in una nota – il governo intende risolvere definitivamente i problemi collegati alle selezioni affinché le prossime elaborazioni possano avvenire in assoluta sicurezza».

Dunque, in attesa di ulteriori sviluppi si conclude così una giornata ad alta tensione dopo che con il passare delle ore ci si era resi conto delle conseguenze che la vicenda poteva avere anche, e non solo, sul piano politico.

La Scilabra tra l'altro aveva chiamato pesantemente in causa il dirigente generale dell'assessorato Anna Rosa Corsello dopo il flop del click day: «scrivo per rappresentarle la mia totale disapprovazione rispetto alle modalità con le quali è stata amministrata tecnicamente l'azione. In particolare mi riferisco alle gestione del portale web pianogiovanisicilia.com che ha manifestato evidenti disfunzioni come anche denunciato, nei principali social media e a mezzo stampa, da numerosi cittadini siciliani. Il malfunzionamento del sistema informatico progettato e gestito dalla società Ett spa, e commissionato da codesto Dipartimento, ha generato l'indignazione delle giovani generazioni a cui il nostro Piano è destinato».

E la Corsello non aveva accampato scuse. «Dobbiamo distinguere la responsabilità gestionale da quella politica, l'assessore non ha responsabilità gestionale su quanto accaduto col Piano Giovani. Adesso toccherà a me spiegare cos'è accaduto, dove è stato il problema», ha detto il dirigente del Dipartimento regionale del lavoro e dell'impiego. «Con un atto formale abbiamo esternalizzato il servizio ad una società esterna raccomandataci dal ministero, che è Italia Lavoro – ha continuato il Dirigente – Adesso loro dicono che non ci sono stati problemi sui server del portale, ma altre anomalie sulle quali stanno indagando. In un giorno si sono collegati 450mila persone al sito del Piano giovani, un flusso decisamente inaspettato».



**Sarà Antonio Ingroia a capo di Sicilia e-Servizi a sbrogliare l'intricata matassa del click-day**

Tutto ciò mentr ei veri danneggiati spostavano la protesta dal web, dove hanno creato il gruppo «Piano Giovani.. un bluff», alla piazza con un presidio e un flash mob davanti alla sede dell'assessorato alla formazione professionale a Palermo.

Una trentina di giovani disoccupati con in mano striscioni con scritto "'Nelli vai in Erasmus", "Piano Giovani un Bluff... chi vuol essere impiegato" si sono radunati in viale Regione siciliana davanti al palazzo della Regione per chiedere all'assessore al ramo Nelli Scilabra di rivedere i criteri per i tirocini retribuiti del Piano Giovani, dopo che il portale messo a punto per consentire ai giovani disoccupati under 35 e alle imprese di incrociare domanda e offerta in rete e dare il via all'esperienza formativa in azienda, è andato in tilt.

«Mi ero già registrata al portale – ha affermato Paola Spitaleri, 33 anni, disoccupata con una laurea in lettere– ed avevo già ricevuto una proposta di tirocinio, che attraverso l'accesso al portale nel giorno del click day avrebbe dovuta essere confermata e invece non sono riuscita a collegarmi perchè il server era bloccato perdendo questa opportunità. Solo alle 14,30 sono riuscita ad entrare nel sistema ma era già troppo tardi».

Anche Roberto Palazzolo è un giovane disoccupato, che martedì ha provato ad accedere al portale del Piano Giovani senza successo. «Ero candidato al tirocinio per sette aziende, ma sono rimasto fuori perchè non sono riuscito a collegarmi. Questo sistema va rivisto, i tirocini andati a buon fine vanno annullati così come l'intera procedura prevista dal Piano Giovani».

Non sarà così, almeno per il momento. ◄

La Sicilia

# «Illusi e abbandonati»

## Piano Giovani. Anche la Cna interviene sulla gestione dei tirocini formativi



Impossibile accedere al portale dedicato al Piano giovani Sicilia

ANTONIO LA MONICA

Continua a destare indignazione il mancato funzionamento del sistema informatico che avrebbe dovuto gestire l'avvio in Sicilia di 2000 tirocini formativi. Sistema in tilt e nessuna rassicurazione che le selezioni possano avvenire secondo criteri di trasparenza o meritocrazia. Duro il commento che viene da Giuseppe Massari, presidente provinciale della Cna e dal responsabile dell'area "Relazioni sindacali" della confederazione, Vittoria Schininà. "Abbiamo perso, ancora una volta, un'occasione – affermano e siamo stati illusi e abbandonati. Non è più possibile proseguire lungo questa stessa strada. Un motivo di potenziale crescita per l'economia siciliana e di speranza per i nostri giovani non può diventare un nuovo momento negativo in cui a fare la parte del leone è l'ennesima messa in scena di una Regione che non sa più che pesci pigliare". Dopo tante promesse, il progetto "Piano giovani Sicilia" appare un contenitore vuoto. "Dobbiamo dire la verità – affermano Massari e Schininà – temevamo che, dopo la prima esperienza, potesse registrarsi un nuovo risultato negativo. Ma non pensavamo che andasse così male. Ancora una volta non si è stati capaci di espletare una missione così importante. Il sistema si è rivelato inadeguato a reggere il notevole flusso di utenza. Dalle 9 di martedì mattina è stato praticamente impossibile qualsiasi tipo di accesso al portale. E, peggio ancora, in fase di conferma del tirocinio si è stati sistematicamente buttati fuori dalla pagina. La piattaforma telematica ha fatto registrare una profonda falla. E tutto ciò si è tradotto in una beffa".

Secondo la Cna è stato negato persino il sacrosanto diritto a partecipare al bando che la Regione ha opportunamente predisposto. "Siamo rammaricati – aggiungono Massari e Schininà – per i disagi, per i disservizi e, ovviamente, per la mancanza di benefici che si ripercuoterà sulle nostre imprese. Ancora una volta la Sicilia ha dimostrato di non essere pronta per sostenere grandi sfide operative come questa. Nonostante tutto ciò, ci sentiamo di lanciare delle proposte operative. Perché non pensare, ad esempio, a piattaforme più decentrate, in modo da snellire il peso così da non farlo gravare sul sistema unico? Per fare ciò occorrerebbe garantire una corretta ripartizione provincia per provincia. Siccome già la volta scorsa le richieste sono state abnormi, e ancora di più in questa seconda tornata perché non trovare una valida soluzione così da permettere una migliore gestibilità delle istanze? ".

### CONCORSO IN POLIZIA

**RICONOSCIUTA LA POSSIBILITÀ DI ASSUNZIONE.** m. b.) E' stata riconosciuta ai 512 ragazze e ragazzi, alcuni anche dell'area iblea, risultati idonei non vincitori al concorso per la Polizia di Stato la possibilità di essere assunti. Lo comunica la senatrice del Pd, Venera Padua, che si è battuta assieme alle altre senatrici del Pd per raggiungere l'obiettivo attraverso l'approvazione dei contenuti del decreto legge Pubblica amministrazione.

La Sicilia

**LA RIFORMA**
costituzionale

**Palazzo Madama.** Il testo passa con 183 voti favorevoli. Frondisti e oppositori non partecipano o escono dall'Aula. Boschi: a settembre riprendiamo

# Primo sì al nuovo Senato vince l'asse premier-Cav

## I ribelli Pd non votano, decisiva la «maggioranza allargata» con Fi

ROMA. Il primo passo è compiuto. La riforma costituzionale del bicameralismo e del Titolo V, che porta le firme di Maria Elena Boschi e Matteo Renzi, incassa 183 sì a Palazzo Madama. Con non poca fatica, dopo due settimane di sedute fiume, una maggioranza allargata formata dagli alleati di governo e da Forza Italia, che numericamente risulta decisiva, dà il primo via libera al testo che trasforma il Senato in una Camera non elettiva composta da 100 consiglieri regionali e sindaci, senza potere di fiducia verso il governo. «Nessuno potrà più fermare il cambiamento iniziato oggi (ieri per chi legge, ndr) », esulta il premier Matteo Renzi. Ma il fronte trasversale degli oppositori della riforma fa sentire il suo peso. M5S e Lega pronunciano parole di fuoco ed escono dall'Aula. Sel, 16 «dissidenti» Pd e 13 «frondisti» Fi non partecipano al voto.

Scansata la palude, il primo via libera al ddl costituzionale arriva, come auspicava il governo, l'8 agosto. Dopo «un po' di vacanza», a settembre il ddl arriverà alla Camera dove, «con l'accordo di tutti, potrà esserci - ribadisce il ministro Boschi - qualche modifica». Gli articoli modificati dovranno quindi tornare al Senato per essere "ratificati". E poi si dovranno attendere tre mesi per la seconda lettura. Infine ci sarà il referendum confermativo. Dunque, anticipa con realismo Renzi, «ci vorrà tempo, sarà difficile, ci saranno intoppi». Ma, aggiunge il premier, il primo sì del Senato a riformare se stesso innesca un processo irreversibile: «Nessuno potrà più fermare il cambiamento». «È soltanto un primo passaggio perché ci attende un lavoro ancora lungo e complesso - sottolinea in Aula Boschi - ma è un passaggio fondamentale».

Per il voto finale Renzi decide di non andare al Senato e lasciare la scena al ministro delle Riforme e ai senatori della maggioranza che hanno tenuto negli ultimi 4 mesi le posizioni nella trincea di Palazzo Madama. I banchi in Aula sono gremiti, ma non a lungo. I 5stelle escono in fila indiana subito dopo che ha parlato il loro capogruppo: «Non vogliamo essere complici di questo abominio», spiegano. «Nessuna complicità con chi affossa questo Paese», afferma anche la Lega, che attende il momento del voto finale per andare via. «Voi vi illudete di aver vinto - avverte Sel - ma questo è solo l'inizio della battaglia».

Quello del governo «è un progetto tecnicamente pasticciato e frettoloso», dice la senatrice a vita Elena Cattaneo, che si astiene. E nonostante le 114 ore di dibattito in Aula e l'apertura del governo ad alcune modifiche su referendum e leggi popolari, non rientra neanche il dissenso interno alla maggioranza. Chi chiedeva un Senato elettivo, tiene il punto, non partecipando al voto. «Il patto del Nazareno non può definire delle colonne d'Ercole insuperabili», dice Vannino Chiti. La battaglia si sposta alla Camera, promettono i frondisti di Fi. E così alla fine la maggioranza "allargata" perde 47 voti in Aula: i sì sulla carta dovrebbero essere 226 e invece sono 183, ben al di sotto dei due terzi. I dissidenti del Pd sono 16, quelli di Fi sono almeno 13, dentro Ncd se ne contano 4, in Pi 3. E poi ci sono gli assenti. Insomma, la maggioranza assoluta viene scavalcata di 20 voti, un numero che permette sia a Ncd che a Fi di quindi proclamarsi determinanti.

«Forza Italia è tornata a essere protagonista», gioisce Silvio Berlusconi. E Giovanni Toti fa di conto: «Senza Fi Renzi al Senato si ferma a 140 e le riforme non si fanno». Un potere contrattuale che sarà ora speso nella trattativa sulla legge elettorale. Da Fi, come dagli alfaniani, che insistono sull'introduzione delle preferenze. Per il momento, però, in commissione al Senato la maggioranza allargata decide di non forzare i tempi dell'Italicum: l'esame inizierà a settembre, ma priorità nei lavori verrà data alla riforma della Pa.

Ad ogni modo, si va avanti. «A settembre riprendiamo», afferma Boschi. «Siamo dispiaciuti - aggiunge - per chi» nell'opposizione «ha lasciato l'Aula». «Spero che» i dissidenti della maggioranza «possano cambiare idea nei prossimi passaggi» della riforma costituzionale.

SERENELLA MATTERA

La Sicilia

I NODI DELLA POLITICA

SEDICI ESPONENTI DEL PD CONTRO IL TESTO DEL GOVERNO. LE OPPOSIZIONI PER PROTESTA HANNO ABBANDONATO L'AULA

# Senato dei cento, la riforma incassa il primo sì

Via libera alle modifiche della Costituzione: stop al bicameralismo perfetto e nuove funzioni per Palazzo Madama

**Gli esponenti del M5S, ma anche di Lega e Sel, hanno deciso di abbandonare l'aula. In 14 del Pd non hanno partecipato al voto, mentre due senatori si sono astenuti.**

**Renato Giglio Cacioppo**
ROMA

●●● Con un'esplosione di abbracci tra senatori e con visibile sollievo, dopo quattro mesi di battaglie tra commissione e Aula, il Senato ha approvato ieri in prima lettura il disegno di legge costituzionale che sancirà la fine del bicameralismo e un ruolo completamente diverso dall'attuale per lo stesso palazzo Madama, che da oggi resterà inoltre chiuso per le ferie estive fino alla ripresa dei lavori, ai primi di settembre. Le opposizioni, per protesta contro la riforma, sono uscite dall'Aula al momento del voto, così come non hanno vi partecipato i «dissidenti» di Pd e Fi. La maggioranza ha comunque tenuto, anche se ha ottenuto 43 voti in meno rispetto a quelli in teoria disponibili.

**La maggioranza tiene.** I sì sono stati 183, con 4 astenuti e nessun contrario. Alla maggioranza «allargata» sulle riforme (Pd, Ncd, Sc, Pi, Psi, Autonomie e Fi) a conti fatti sono mancati 43 voti di senatori che non hanno partecipato alla votazione finale perché assenti, in missione o dissenzienti, mentre 2 democratici si sono astenuti. In ogni caso la maggioranza assoluta dei componenti (161 su 320) indispensabile per approvare le leggi costituzionali, è stata superata di 22 voti, mentre per la maggioranza dei 2/3 necessaria in seconda lettura per evitare il referendum confermativo (che in ogni caso il governo vuole tenere) mancano 30 voti favorevoli.

**Soddisfatti Pd e FI.** «Questo voto di oggi (ieri, ndr) è soltanto un primo passaggio perché il lavoro che ci attende è ancora lungo e complesso, ma è un passaggio fondamentale, che ha comportato un lavoro impegnativo di quattro mesi», ha detto ieri in Aula il ministro per le Riforme, Maria Elena Boschi mentre ringraziava per «l'equilibrio dimostrato» il presidente del Senato, Pietro Grasso, «che - ha aggiunto - credo che abbia sempre cercato di mantenere l'imparzialità e il ruolo di garanzia in quest'Aula». Soddisfatti i capigruppo di Pd e FI, con il primo Luigi Zanda che ha però espresso «rincrescimento per il fatto i senatori M5S siano usciti dall'Aula: questo atteggiamento non corrisponde alla mia idea di Parlamento», mentre il secondo, Paolo Romani ha tenuto a sottolineare che «questa riforma ha due firme, quella di Matteo Renzi e quella di Silvio Berlusconi. Senza la loro capacità di dialogo di condivisione, di senso delle istituzioni e di legittimazione reciproca non sarebbe stato possibile arrivare qui».

**I dissidenti non votano.** Sono stati in tutto 16 i «dissidenti» del Pd contro la riforma, 14 che non hanno partecipato al voto finale, e due astenuti. Diciannove, invece, i senatori di FI che non hanno votato, ai quali si aggiungono 8 esponenti di Ncd e 2 del gruppo Per l'Italia. «Io e alcuni colleghi del Pd che ci siamo ritrovati in questi mesi in una proposta alternativa di riforma, restando in Aula come nostro dovere, non parteciperemo al voto», ha detto Vannino Chiti leader dei senatori democratici «contro», tra cui anche Corradino Mineo e Walter Tocci. Per i dissidenti di FI, è stato Augusto Minzolini a dire in Aula che «per non legittimare i danni provocati con questa riforma, non voterò ma uscirò dall'Aula. Il il premier sa benissimo che la maggioranza qui non condivide questa riforma, abbiamo dato vita alla Costituente della paura».

**Le opposizioni abbandonano l'Aula.** In grande polemica sino all'ultimo gli esponenti del M5S, ma anche Lega e Sel, hanno deciso di abbandonare l'emiciclo per non legittimare una riforma contro la quale si sono strenuamente battuti. «Le vere priorità del Paese non sono le riforme costituzionali - ha detto pe i grillini, Vito Petrocelli - mi aspettavo poi che il premier venisse oggi in questa Aula ma si è sempre rifiutato di confrontarsi con noi». Per Loredana De Petris, di Sel, che ha guidato l'ostruzionismo, «questo è solo l'inizio della battaglia, vi illudete di aver vinto, ma la saggezza dei cittadini rimanderà al mittente questa riforma».

L'ITER DELLA LEGGE

## Tra un mese l'esame della Camera

●●● **Dopo il via libera dall'Aula di Palazzo Madama, il ddl di riforma costituzionale lascia il Senato, che da settembre sarà impegnato nell'esame della nuova legge elettorale, ed approda alla Camera. Il via libera definitivo alle modifiche della Costituzione volute dal governo non è però dietro l'angolo: trattandosi di un disegno di legge costituzionale, esso deve seguire la cosiddetta «procedura aggravata» prevista dalla Costituzione. Le leggi di revisione della Costituzione e le altre leggi costituzionali vengono adottate da ciascuna Camera con due successive deliberazioni ad intervallo non minore di tre mesi tra esse, e devono essere approvate a maggioranza assoluta dei componenti di ciascuna Camera nella seconda votazione. La riforma Boschi verrà dunque incardinata alla Camera, dove, dalla ripresa dei lavori parlamentari nel mese di settembre sarà esaminata dalla commissione Affari costituzionali.**

Gazzetta del Sud

Il presidente del consiglio: «È davvero la volta buona per riformare l'Italia»

# Renzi incassa il successo e rilancia Berlusconi esulta: noi decisivi

«Nessuna complicità con chi affossa questo Paese», protesta la Lega
«Vi illudete di aver vinto – avverte Sel – ma è solo l'inizio della battaglia»

Cristina Ferrulli
Yasmin Inangiray
ROMA

Fino all'ultimo è stato tentato di andare in Aula per rivendicare l'importanza della riforma del Senato e la vittoria su chi scommetteva che non ce l'avrebbe fatta. Ma, alla fine, Matteo Renzi ha dato ascolto a chi gli consigliava di non soffiare sul fuoco. La soddisfazione, però, non è minore: il voto di ieri è il test che «è davvero la volta buona per riformare l'Italia». E da settembre, con la stessa energia e «senza paura», come ripete il premier ai suoi, la "mission" è di accelerare sul lavoro, sulla pubblica amministrazione, sulla giustizia, riforme in cima alle priorità dell'Europa oltre che di Renzi.

Il premier lascia la ribalta mediatica al ministro Maria Elena Boschi ed evita i trionfalismi. Ma quello che conta è il goal segnato. Ora può portare il via libera alla riforma del Senato sul piatto della trattativa che in Europa intende aprire per chiedere più flessibilità e margini sugli investimenti. «Se siamo riusciti a far votare ai senatori la loro abolizione, possiamo modernizzare lo Stato e mettere in campo misure per la crescita», è il ragionamento che, senza aprire bracci di ferro, il presidente del Consiglio intende ribadire a Bruxelles. Ma, pur difendendo l'utilità della riforma del Senato, che «non dà da mangiare ma rinnova le istituzioni e crea risparmi eliminando 315 parlamentari», Renzi è il primo che ora chiede di spostare il focus dalle riforme istituzionali a misure di sistema e economiche.

Non che la riforma del Senato, che ora passa alla Camera, e quella della legge elettorale, incardinata a Palazzo Madama, andranno in soffitta ma per l'autunno il piatto forte saranno altri temi, non certo meno divisivi. A settembre il premier vuole al più presto in Aula a Palazzo Madama la delega sul lavoro, il cuore del jobs act «dimenticato» in commissione al Senato per evitare di accendere ulteriormente gli animi della sinistra Pd con il dibattito sull'art.18. E il ddl delega sulla pubblica amministrazione, al quale ieri la commissione Affari Istituzionali ha deciso di dare la priorità, alla ripresa dei lavori parlamentari, rispetto all'Italicum. Alla Camera approderà lo Sblocca-Italia, il pacchetto di misure che il consiglio dei ministri approverà il 29 agosto e che Renzi considera cruciale per far ripartire cantieri e infrastrutture.

Da Montecitorio, poi, comincerà l'iter della legge di stabilità, nella quale il premier dovrà riuscire nell'impresa difficilissima di non aumentare le tasse e far quadrare i conti. Sarà quindi una corsa contro il tempo riuscire ad approvare a Montecitorio entro Natale, secondo il timing del governo, la riforma del Senato approvata ieri. Ma le sfide non spaventano Renzi: «Dovremo lavorare di più e meglio ma non possiamo né vogliamo sbagliare», chiede il premier ai suoi.

Certo è che i numeri parlano chiaro: senza Forza Italia la riforma del Senato non avrebbe visto la luce. Un risultato che fa gongolare Silvio Berlusconi in contatto da Arcore con i suoi fedelissimi a palazzo Madama: Il voto ci rafforza – è stato il commento a caldo – siamo determinanti per il prosieguo del cammino delle riforme e non solo. La fotografia del voto però consegna anche un altro messaggio all'ex capo del governo e cioè che i dissidenti azzurri (stando ai conti di piazza san Lorenzo in Lucina non più di 10) sono in realtà almeno il doppio e rimangono fermi sulle barricate. Uno scoglio però a cui l'ex premier non è disposto a dare molta importanza. Incassato il via libera del Senato, Berlusconi appare già concentrato sulla ripresa dei lavori a settembre. L'invito rivolto ai suoi parlamentari, arrivato tramite una lettera,è dunque quello di evitare tensioni e serrare i ranghi: «Forza Italia è tornata protagonista – scrive – dopo la pausa estiva dovremo impegnarci per rendere gli italiani consapevoli della nostra azione di oppositori responsabili». L'ex capo del governo conferma dunque l'intenzione di voler continuare a «collaborare» con Matteo Renzi sulle riforme, ma si prepara a dare battaglia sul resto: «Il governo si è dimostrato incapace di tagliare le spese – accusa – e gli ultimi dati del Pil sono i peggiori da 14 anni. Questo è il risultato di tre governo consecutivi non eletti dai cittadini». Parole dure volte a rassicurare il partito sulla possibilità di diventare la "stampella del governo". L'idea però di "dare una mano" al governo su altre materie oltre le riforme istituzionali non è esclusa tanto che l'ex capo del governo ne continua a parlare con i suoi uomini di fiducia: siamo responsabili – è il ragionamento – se la situazione dovesse richiedere un nostro aiuto non alzeremo le barricate. Nella lettera poi è contenuto anche un messaggio ai suoi avversari, interni ed esterni: guai a pensare di potermi mettere in un angolo. L'ex capo del governo infatti si prepara a tornare in campo in prima linea confidando di «poter recuperare entro pochi mesi la piena agibilità politica ed elettorale». Il programma di Berlusconi nell'immediato è quello di dedicarsi «a una rifondazione» del partito.

**Il premier lascia la ribalta mediatica al ministro Boschi ed evita i trionfalismi**

La Sicilia

**LE NOVITÀ.** Possibili modifiche nel corso del lungo iter

# Bicameralismo addio ma è irrisolto il nodo sull'elezione del Colle

ROMA. Una rivoluzione per l'attuale assetto costituzionale, a partire dal tramonto del bicameralismo perfetto e dalla fine dell'elettività dei senatori da parte dei cittadini. Il ddl riforme che ha avuto il primo sì del Senato, e che da settembre sarà all'esame della Camera, cambia i connotati all'attuale Camera Alta e modifica radicalmente il Titolo V, eliminando, per esempio, la legislazione concorrente.

Ma nei 40 articoli del testo Boschi sono presenti anche diverse norme che vanno nella linea inaugurata dal premier, Matteo Renzi: dalla fine delle indennità per i senatori alla norma «anti-Batman» sui rimborsi per i gruppi nelle Regioni, fino al tetto per gli stipendi per i consiglieri regionali.

**Senato dei 100.** La fine del Senato elettivo è certamente la novità più dirompente del ddl. Il futuro Senato sarà composto da 95 membri rappresentativi delle istituzioni territoriali e cinque di nomina presidenziale. Saranno i Consigli regionali e i Consigli delle Province autonome di Trento e Bolzano a scegliere i senatori, con metodo proporzionale, fra i propri componenti. Inoltre ciascuna Regione eleggerà un senatore tra i sindaci dei rispettivi territori. La ripartizione dei seggi tra le varie Regioni avverrà «in proporzione alla loro popolazione» ma nessuna Regione potrà avere meno di due senatori. La durata del mandato dei senatori, che godranno dell'immunità come i colleghi deputati - coincide con quella che si ha nei propri organi territoriali.

**Bicameralismo addio.** Tramonta la funzione legislativa esercitata collettivamente dalle due Camere prevista dall'art. 70 della Carta. La competenza legislativa «normale» sarà quindi appannaggio della sola Camera dei deputati, salvo alcune materie (come quella etica, introdotta con un emendamento approvato a voto segret contro il parere del governo) su cui dovrà intervenire anche il Senato. Sulla legge di bilancio, la Camera potrà avere l'ultima parola decidendo, a maggioranza semplice, di non conformarsi ai rilievi posti dal futuro Senato. Che, tra l'altro, sarà anche escluso dal potere di concedere amnistia e indulto.



I BANCHI DEI 5STELLE AL MOMENTO DEL VOTO

**Referendum.** Le firme necessarie per chiedere un referendum abrogativo restano 500mila, con il quorum per la validità della consultazione posto al 50% più uno degli elettori. In caso si arrivi a 800mila firme, invece, il quorum si abbassa: sarà sufficiente che vada a votare la metà più uno dei votanti delle ultime elezioni politiche. Sono introdotti i referendum propositivi e d'indirizzo. Per presentare una leggi di iniziativa popolare bisognerà raccogliere 150mila firme.

**Province abolite.** La scomparsa delle Province dalla Costituzione e della legislazione concorrente tra Stato e Regioni sono il cuore di questa parte del ddl, che, in generale dà più competenze allo Stato centrale permettendo anche il commissariamento di Regioni ed enti locali in caso di grave dissesto finanziario. Lo Stato, inoltre potrà esercitare una «clausola di supremazia» verso le Regioni a tutela dell'unità della Repubblica e dell'interesse nazionale.

**Stretta su stipendi e rimborsi.** Saranno applicabili subito dopo l'entrata in vigore del ddl alcune norme chiave come la soppressione del Cnel, la previsione di un tetto agli stipendi di Presidente e consiglieri regionali - mai superiore a quello dei sindaci dei capoluogo di Regione - e la «norma anti-Batman» che, sulla scia dei recenti scandali, blocca «rimborsi e trasferimenti monetari» pubblici ai gruppi regionali.

**Elezione Colle, soluzione provvisoria.** La platea per l'elezione del capo dello Stato resta il nodo non sciolto. Il ddl mantiene il Parlamento in seduta comune, ma senza i delegati regionali, e cambia i quorum: dal quarto scrutinio è sufficiente la maggioranza dei 3/5, dall'ottavo, la maggioranza assoluta. Probabile che alla amera il punto sarà modificato.

MICHELE ESPOSITO

La Sicilia

# Regione, competenze e commissariamento messi in discussione

## Alcune delle prerogative attribuite in via esclusiva da rivedere allorché la legge passerà alla Camera

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. Sebbene il testo ufficiale sia all'attenzione degli uffici per il collazionamento, stando a quanto emerso dal dibattito, la riforma del Senato avrà notevoli ricadute sulle Regioni ordinarie. E, per analogia, anche su quelle a Statuto speciale, come la Siciliana. Sul piano della manovra finanziaria l'adeguamento al Patto di stabilità c'era già. Anzi: la riforma non lo prevede, ma sarebbe stato opportuna una modifica allo Statuto della Regione, proprio all'art. 14, dove si stabiliscono le materie di esclusiva competenza, compatibili con la struttura dello Stato nell'immediato dopoguerra, quando il famoso decreto luogotenenziale firmato da Umberto II venne alla luce vigente lo Statuto albertino. Ma oggi non ha più senso, mentre lo Stato è vincolato alle norme di stabilità e a tutta la legislazione europea. Vincoli ora estesi alle Regioni (anche alle speciali) e a tutta la pubblica amministrazione. E allora, per un adeguamento equo e in linea con la riforma approvata in prima lettura dal Senato, come sosteneva lo storico Francesco Renda, basterebbe togliere la semplice, quanto pesante, parola «esclusiva». Volendo, ci sarà tempo quando il testo della riforma passerà alla Camera.

Peraltro, nel testo di riforma varato dal Senato si prevede che le Camere possano attribuire alle Regioni ordinarie ulteriori forme di autonomia su giustizia di pace, istruzione, beni culturali, ambiente, turismo e sport, solo se la Regione è «in condizioni di equilibrio tra le entrate e le spese del proprio bilancio». Tranne la giustizia di pace, sono materie sancite dal citato art. 14 dello Statuto siciliano. Ma perché a questi vincoli non dovrà sottoporsi la nostra Regione che, invece, ricorre ai mutui quando manca l'equilibrio tra le entrare e le uscite?

Nel riconfermato principio dello Stato unitario, si prevede il commissariamento degli organi di governo di Regioni e Comuni in presenza di dissesto finanziario. Queste materie non sono previste dallo Statuto siciliano: al commissariamento si va per generica, persistente violazione dello Statuto, come la mancata manovra finanziaria entro i termini previsti o la paralisi dell'Ars. È chiaro che, nel momento in cui la riforma del Senato entrerà in vigore, le norme per il commissariamento in caso di dissesto finanziario si potrebbero estendere anche alla Regione.

La norma inserita nella riforma che, previo parere del Senato, prevede lo scioglimento del Consiglio regionale e la rimozione del presidente della Giunta che abbiano compiuto atti contrari alla Costituzione o gravi violazioni di legge, potrebbe valere per l'Ars, ma non avrà alcuna influenza sul presidente della Regione Siciliana, in quanto la sua rimozione per le cause citate è prevista dall'art. 8 dello Statuto che, però, non fa menzione all'Ars.

Altra norma non prevista dallo Statuto, ma che potrebbe essere estesa alla Sicilia, riguarda la sostituzione del governo centrale agli organi delle Regioni, delle Città metropolitane e dei Comuni in caso di mancato rispetto di norme e trattati internazionali o pericolo grave per la sicurezza pubblica.

Compensi. Il testo varato dal Senato prevede che gli emolumenti degli organi regionali, compreso il presidente, non potranno superare l'importo di quelli spettanti ai sindaci dei Comuni capoluogo di Regione. Nel caso specifico, Palermo. Con il recente adeguamento alla normativa Monti, la differenza non sarebbe abissale.

Invece, un problema che si pone all'attenzione dell'Ars, riguarda l'adeguamento al Senato, a suo tempo stabilito con apposita legge. E ora che succede? I prossimi senatori non percepiranno emolumenti parlamentari. L'adeguamento varrà solo per il personale?

---

**I DISSIDENTI HANNO LASCIATO L'AULA AL MOMENTO DECISIVO**

# Zero i voti contrari: è il segnale che i frondisti non si arrendono

ROMA. In trincea fino all'ultimo voto per una battaglia che, dopo l'estate, si sposterà alla Camera e anche nelle piazze: anche in vista dell'*Italicum*. L'altra faccia della riforma incassata ieri da Renzi sta tutta in quella consistente fetta di emiciclo dell'Aula che ha scelto di disertare il voto finale, ultimo segnale di un dissenso che ha investito opposizioni e frondisti interni al Pd e a Fi rendendo vane le riunioni di partito delle settimane scorse e le aperture fatte dal governo su alcuni punti del ddl per uscire dal caos.

Il dissenso sta tutto nei numeri: quello «0» nella casella dei voti contrari spicca più di qualsiasi altra cifra; ed è il segnale che, nella scelta di non partecipare al voto, Sel, Lega e M5S (i "pentastellati" hanno abbandonato in fila indiana l'Aula) sono stati compatti. Meno omogenea, invece, è stata la maggioranza allargata delle riforme. Una cinquantina - tra assenti, in missione o dissenzienti - non hanno votato. Nel Pd, i 14 dissidenti della linea Chiti sono stati affiancati dai due astenuti (Amati e Tronti). Anche tra le file "azzurre" la fronda ha tenuto il punto: in 19 erano assenti in Aula e 13 di questi erano gli stessi che, il 10 luglio scorso, avevano chiesto, in dissenso con il partito, di non mettere all'odg dell'Aula il ddl sulle riforme.

Ma è anche nel tono degli interventi in Aula in dissenso dal proprio gruppo che i "frenatori" hanno mostrato i muscoli. L'"azzurro" Minzolini ha parlato di «costituente della paura», lanciando un ultimo attacco al presidente, Grasso, paragonato a «don Abbondio» per la sua gestione reputata troppo morbida nei confronti della maggioranza.

Il patto del Nazareno non può decidere una riforma costituzionale e i dissidenti non sono «sciacalli», è stato invece il messaggio lanciato da Chiti e Mineo, i cui nomi sono comparsi, assieme a quello di Civati, in un volantino circolato tra i banchi che li definiva «dopo Bertinotti, il diserbante più velenoso del Pd per gli italiani». Sulla stessa linea si è posto un altro dissidente *doc*, come Tocci, che in tono quasi «amichevole» ha evidenziato che, se a fare questa riforma fosse stato l'ex-Cavaliere, «avremmo riempito le piazze».



CORRADINO MINEO

**La battaglia rinviata a settembre anche in vista della nuova legge elettorale. Sel lancia i "comitati del no"**

Nessun passo indietro è stato fatto dalle opposizioni. Né dalla Lega («non saremo complici di chi sta affossando questo Paese») né dal M5S («una riforma approvata in fretta per permettere a Renzi di farsi un *selfie*») né dalla *pasionaria* di Sel, De Petris, che non ha rinnegato neanche uno dei semila emendamenti piazzati sul binario delle riforme e che ha annunciato, per settembre, il lancio di "comitati dei no" in vista del referendum popolare.

C'è poi chi si è anche voluto togliere qualche sassolino dalle scarpe. Come Calderoli, correlatore del testo, ma tra i quattro astenuti, che ha denunciato forti pressioni per l'approvazione del provvedimento lanciando un ironico «state sereni» in vista della pausa estiva. O come la senatrice a vita, Cattaneo, che annunciando la sua astensione, ha replicato alle accuse del ministro Boschi: «Si è parlato di allucinazioni e di professoroni con sufficienza verso accademici impegnati».

«Avremmo dovuto tutti contribuire a una vera rifondazione del nostro Paese a partire da questa riforma costituzionale - ha detto il vicecapogruppo di Gal, Scavone, annunciando che il suo gruppo non avrebbe partecipato al voto finale -, ma purtroppo questo desiderio è rimasto frustrato. Il risultato a cui siamo arrivati è una grande occasione perduta. Stiamo facendo - ha aggiunto - esattamente il contrario di un sistema equilibrato. Diamo vita a una seconda Camera con l'obiettivo di avere una assemblea delle autonomie negando per essa l'autonomia, la legittimazione, la dignità elettorale e, quindi, la democrazia».

M. E.

**Giornale di Sicilia**

# Addio alle Province, più controllo dello Stato sulle Regioni

ROMA

●●● Addio al bicameralismo perfetto e alla elettività di primo grado dei senatori. Il ddl sulle riforme approvato dall'Aula di Palazzo Madama cambierà il Senato e modifica radicalmente il Titolo V della Costituzione. Ma nei 40 articoli del testo Boschi sono presenti anche diverse norme che vanno nella «linea» inaugurata dal premier Matteo Renzi: dalla fine delle indennità per i senatori al tetto per gli stipendi per i consiglieri regionali.

**Il Senato dei 100.** La novità più importante è la fine del Senato elettivo. Il futuro Senato sarà composto da 95 membri rappresentativi delle istituzioni territoriali e cinque di nomina presidenziale. Saranno i Consigli regionali e i Consigli delle Province autonome di Trento e Bolzano a scegliere i senatori, con metodo proporzionale, fra i propri componenti. Inoltre ciascuna Regione eleggerà un senatore tra i sindaci dei rispettivi territori. La ripartizione dei seggi tra le varie Regioni avverrà «in proporzione alla loro popolazione» ma nessuna Regione potrà avere meno di due senatori. La durata del mandato dei senatori, che godranno dell'immunità come i colleghi deputati, coincide con quella che degli organi territoriali.

**Le funzioni.** Non sarà più prevista la funzione legislativa esercitata collettivamente dalle due Camere. La competenza legislativa sarà solo della Camera dei deputati salvo alcune materie (come quelle etiche). Sulla legge di bilancio, ad esempio, la Camera potrà avere l'ultima parola decidendo, a maggioranza semplice, di non conformarsi ai rilievi posti dal futuro Senato, che perderà anche il potere di concedere amnistia e indulto.

**Referendum.** Le firme necessarie per i referendum restano - a dispetto da quanto previsto dal ddl prima dell'approdo in Aula - 500mila, con il quorum del 50% più uno degli aventi diritto. In caso si arrivi a 800mila firme il quorum, invece, si abbassa alla maggioranza dei votanti dell'ultima tornata elettorale. Sono introdotti, infine, i referendum propositivi e d'indirizzo. Per quanto riguarda le leggi di iniziativa popolare: il ddl uscito dalla Commissione prevedeva il «salto» da 50mila a 250mila firme, con un ulteriore emendamento si è scesi a 150mila.

**Abolizione delle Province.** La scomparsa delle Province dalla Costituzione e della legislazione concorrente tra Stato e Regioni sono il cuore di questa parte del disegno di legge, che, in generale dà più competenze allo Stato centrale permettendo anche il commissariamento di Regioni ed enti locali in caso di grave dissesto finanziario ma prevedendo la delega di ulteriori competenze alla alle Regioni a Statuto ordinario «virtuose» in quanto a bilancio. Lo Stato, inoltre, potrà esercitare una «clausola di supremazia» verso le Regioni a tutela dell'unità della Repubblica e dell'interesse nazionale.

**Le altre norme.** Saranno applicabili subito dopo l'entrata in vigore del ddl alcune norme chiave come la soppressione del Cnel, la previsione di un tetto agli stipendi di Presidente e consiglieri regionali - mai superiore a quello dei sindaci dei capoluogo di Regione - e la «norma anti-Batman» che, sulla scia dei recenti scandali, blocca «rimborsi e trasferimenti monetari» pubblici ai gruppi politici regionali.

**L'elezione del capo dello Stato.** Il ddl mantiene il Parlamento in seduta comune, ma senza i 3 delegati regionali e cambia i quorum: dal quarto scrutinio è sufficiente la maggioranza dei 3/5.

Giornale di Sicilia

I NODI DELLA POLITICA

LE REAZIONI DOPO IL PRIMO SÌ ALLA RIFORMA. IL MINISTRO BOSCHI: I CITTADINI CON UN REFERENDUM DIRANNO LA LORO

# Renzi: «Nessuno potrà fermare il cambiamento»

Berlusconi: «Forza Italia è tornata ad essere protagonista». Nuovo Centrodestra: «Ora si modifichi la legge elettorale»

**Berlusconi ha scritto in una lettera ai senatori di Forza Italia: «Lavoreremo con la maggioranza sulle riforme istituzionali solo se d'accordo sui singoli contenuti, ma ci batteremo per una politica economica alternativa a quella della sinistra».**

**Renato Giglio Cacioppo**
ROMA

●●● «Ci vorrà tempo, sarà difficile, ci saranno intoppi. Ma nessuno potrà più fermare il cambiamento iniziato oggi». Così a caldo ieri, il primo commento, su Twitter, di Matteo Renzi, alla notizia dell'approvazione della riforma costituzionale al Senato, una scommessa vinta dal premier, nonostante in moltissimi dubitassero sulla possibilità di approvare per davvero il ddl prima della pausa estiva.

**Il governo: cambiamento iniziato.** Anche il ministro per le Riforme, Maria Elena Boschi, ha sottolineato che quello di ieri è «il primo segnale importante della voglia di cambiare il Paese ed è la capacità di rispettare gli impegni presi con i cittadini». Il ministro ha assicurato in serata che «ragionevolmente nel 2015» si terrà un referendum confermativo e che dunque «saranno i cittadini a dirci se abbiamo fatto bene o no». Poi ha ribadito che «il dialogo con le opposizioni resta aperto», anche se, «il governo non ha paura, è più forte dell' ostruzionismo».

**Berlusconi: tornati protagonisti.** Ma ieri ha festeggiato anche Silvio Berlusconi, nonostante i tanti malpancisti all'interno di FI che, così come per il Pd, hanno preferito non partecipare al voto. Per il Cavaliere, ciò che davvero contava era rimettersi al centro della scena politica e accreditarsi come «padre della Patria» e soprattutto come unico interlocutore credibile, anche se dall' opposizione, del governo. Ed è quel che ieri ha rivendicato: «Grazie al vostro impegno e alla vostra lealtà. Dopo mesi tormentati, Forza Italia è tornata ad essere protagonista». Ha scritto infatti in una lettera ai senatori di FI, nella quale ha posto i paletti anche per i prossimi mesi: «Dopo la pausa estiva, dovremmo impegnarci a rendere gli italiani consapevoli della nostra azione di oppositori responsabili, disposti a lavorare con la maggioranza sulle riforme istituzionali solo se d'accordo sui singoli contenuti, ma determinati a batterci su una politica economica e fiscale alternativa a quella della sinistra». E a tal proposito ha ribadito che «il governo si è dimostrato incapace di tagliare le spese, di ridurre le tasse, di realizzare vere riforme strutturali in ambito economico» ed ha affermato che presto recupererà «la piena agibilità politica ed elettorale e sarò ancora vicino a voi per combattere e difendere la nostra libertà».

**Ncd: ora modifiche all'Italicum.** A favore della riforma ha votato anche il Ncd, che adesso però punta soprattutto a modificare la legge elettorale, che il Senato esaminerà da settembre, con l'introduzione delle preferenze e la riduzione delle soglie di sbarramento. «Le riforme rappresentano il motore di questo governo. Abbiamo raggiunto un risultato che fonderà una nuova fase della Repubblica», ha detto il leader Angelino Alfano, mentre, l'ex ministro delle Riforme del Ncd, Gaetano Quagliariello, ha annunciato ora una battaglia per cambiare l'Italicum, perché, ha detto «con un Senato con elezione di secondo grado sarebbe intollerabile una Camera di nominati».

IL SONDAGGIO

## Ma il gradimento per il premier cala di due punti

●●● **La fiducia degli italiani nel premier Matteo Renzi e nel suo governo per la prima volta da giugno è scesa sotto il 50%. È un sondaggio dell'istituto demoscopico Ixè per Agorà Estate a rilevarlo. Due punti in meno è il dato dall'ultima rilevazione di una settimana fa: la fiducia degli italiani nel premier è passata dal 51% al 49%; mentre l'esecutivo dal 50% della settimana scorsa al 48%. Per quanto riguarda la fiducia sondata rispetto agli altri leader politici, perde un punto Beppe Grillo, al 19%, mentre resta invariata quella in Matteo Salvini, al 18%. Stabile Silvio Berlusconi, al 17%; guadagna un punto Angelino Alfano, al 14%. Quanto alla riforma del Senato, il 61% degli italiani è favorevole. Sul bonus di 80 euro, il 74% dei cittadini intervistati afferma che non ha inciso sulla capacità di spesa della loro famiglia.**

La Sicilia

# Enti locali operazione trasparenza sui bilanci

ROMA. Basta bilanci opachi, poco comprensibili e spesso con troppe voci fuori controllo. Dall'1 gennaio 2015 parte l'operazione trasparenza sui conti delle amministrazioni locali, che consentirà ad esempio di individuare con certezza lo stock di debiti commerciali accumulati da Regioni e Comuni, ma che sarà utile anche per determinare fabbisogni e costi standard e per incidere in modo più puntuale sulle spese attraverso la spending review.

Con il via libera del Cdm all'ultimo decreto legislativo in materia di armonizzazione dei sistemi contabili diventa «realtà», si legge nel comunicato finale di Palazzo Chigi, la riforma contabile degli enti territoriali, «la più ampia e organica riforma» per i conti di Comuni e Regioni «realizzata in Italia» che garantirà «qualità ed efficacia del monitoraggio e del consolidamento dei conti pubblici».

Riforma che è «una fondamentale operazione di trasparenza - come sottolinea il sottosegretario all'Economia Enrico Zanetti - perché permetterà di valutare con certezza chi, tra gli enti locali, si è mosso su una linea virtuosa e chi invece ha accumulato disavanzi, che si potranno comunque gestire senza traumi».



ENRICO ZANETTI

Le novità in arrivo per il 2015 partono da lontano, dall'attuazione del federalismo fiscale approvato nel 2009, ma anche dalla riforma che ha introdotto il pareggio di bilancio in Costituzione. E una delle principali misure è l'introduzione della "competenza finanziaria potenziata", che punta a superare alcune pratiche poco virtuose, come la possibilità di dare copertura a spese attuali con entrate future o l'incapacità di far conoscere l'importo e i tempi di pagamento effettivi dei debiti esigibili.

Le nuove regole, che inizieranno ad essere applicate da gennaio dell'anno prossimo in modo graduale, per arrivare a regime nel 2016, sono già state sperimentate dal 2012 in un primo bacino di un centinaio di enti, cui se ne sono aggiunti altri 350 quest'anno.

E dall'anno prossimo tutti gli enti dovranno redigere i propri bilanci secondo regole contabili uniformi, ma anche indicare, così come è tenuto a fare il governo con il Def, le linee di programmazione in un Defr, il Documento di economia e finanza per le Regioni o con il Duc (documento unico di programmazione per i Comuni). Ma dovranno anche fare una sorta di pulizia dei bilanci attraverso il "riaccertamento straordinario dei residui" (cioè delle risorse in attivo, ma anche di quelle in passivo). E per chi risulterà in disavanzo (che a questo punto sarà accertato in modo inequivocabile), «sarà individuato un percorso graduale di rientro», spiega ancora Zanetti.

**IL TIMING**

## Doppio passaggio in ciascuna Camera poi il referendum

ROMA. Dopo il via libera dall'Aula di Palazzo Madama, il disegno di legge di riforma costituzionale lascia il Senato, che da settembre sarà impegnato nell'esame della nuova legge elettorale, ed approda alla Camera. Il via libera definitivo alle modifiche della Costituzione volute da Matteo Renzi e dalla sua maggioranza non è però esattamente dietro l'angolo: trattandosi di un disegno di legge costituzionale, esso deve seguire la cosiddetta «procedura aggravata» che la Costituzione prevede.

Il procedimento è consacrato nell'articolo 138 della Carta.

In base a questa norma, le leggi di revisione della Costituzione e le altre leggi costituzionali vengono adottate da ciascuna Camera con due successive deliberazioni ad intervallo non minore di tre mesi tra esse, e devono essere approvate a maggioranza assoluta dei componenti di ciascuna Camera nella seconda votazione. La maggioranza assoluta è stata conseguita nella prima lettura del testo al Senato: a Palazzo Madama ieri la Riforma Boschi ha incassato 183 voti a favore.

Resta l'incognita del referendum, che è escluso solo se nella seconda deliberazione (terza e quarta lettura) si registra in ciascuna Camera la maggioranza dei due terzi. Per la cronaca, fu proprio il referendum ad «affossare» la riforma varata dal governo Berlusconi.

La Costituzione prevede che le modifiche alla Carta siano sottoposte a referendum quando, entro tre mesi dalla loro pubblicazione, ne facciano domanda un quinto dei membri di una Camera o cinquecentomila elettori o cinque Consigli regionali.

La riforma verrà dunque incardinata alla Camera, dove, dalla ripresa dei lavori parlamentari nel mese di settembre, sarà esaminata dalla commissione Affari costituzionali.

**I NUMERI**

## «Cangurati» 5.083 emendamenti

ROMA. Quasi quattro mesi: tanto è durato l'esame al Senato, tra commissione ed aula, delle riforme costituzionali. Una vera e propria maratona parlamentare protrattasi letteralmente giorno e notte e conclusasi rispettando la tabella di marcia che il presidente del Consiglio Matteo Renzi ha imposto ai senatori della sua maggioranza. Ecco i alcuni numeri della riforma Boschi, che ora approda alla Camera dei deputati.

-183 i voti favorevoli che la riforma ha incassato nella votazione finale in aula. Zero i contrari, quattro i senatori che si sono astenuti (in Senato l'astensione viene conteggiata come voto contrario).

-45 le sedute di commissione, dal 15 aprile al 10 luglio.

-24 le sedute dell'aula dal 14 luglio all'8 agosto per un totale di circa 114 ore di lavoro.

-7.413 gli emendamenti presentati in aula al ddl. Di questi, ne sono stati approvati 30 e respinti 2.300.

-2.330 le votazioni in tutto sugli emendamenti.

-5 le votazioni in aula a scrutinio segreto sulle 900 richieste.

-2 le volte in cui il governo è stato battuto in aula nelle votazioni a scrutinio segreto.

-5.083 gli emendamenti "cangurati", cioè eliminati perché contenenti misure fotocopia.

-9 ore e 10 minuti: i tempi aggiuntivi concessi dal presidente Piero Grasso oltre a quelli previsti dal contingentamento deciso dalla conferenza dei capigruppo di Palazzo Madama per i gruppi dell'opposizione.

F. B.

**Giornale di Sicilia**

# Sallusti: «È stato decisivo il patto con Silvio»

**Nino Sunseri**
MILANO

La vittoria della strana coppia o, se preferite, di due matti: Renzi e Berlusconi, Alessandro Sallusti direttore de "Il Giornale" commenta con questa immagine che ricorda il capolavoro di Neil Simon il voto del Senato che ha approvato la riforma costituzionale e soprattutto ha abrogato il bicameralismo perfetto ridimensionando proprio le funzioni dell'aula di Palazzo Madama.

●●● **Perché la vittoria della strana coppia?**
«Renzi e Berlusconi hanno completamente sparigliato il canone della Seconda Repubblica che aveva fatto della incomunicabilità fra destra e sinistra il perno della vita politica. Renzi sta facendo perdere la bussola a più d'uno. Non ha fatto nulla di quello che ha detto, ma quello che dice continua, per il momento, a piacere a una buona fetta di italiani. Siamo al paradosso: un premier rivoluzionario e una opposizione conservatrice. Tranne Berlusconi, che essendo matto tanto se non più di Renzi, non ha perso la speranza, nonostante i suoi guai, di poter cambiare questo Paese. Una strana coppia, quella Berlusconi-Renzi, che fa impazzire non solo gli avversari, ma anche amici e addirittura fedelissimi».

●●● **Il Patto del Nazareno è la grande novità di questi mesi. Volendo ragionare in termini istituzionali è davvero fuori da tutte le regole. Berlusconi è uscito fuori dalla maggioranza in autunno ma oggi governa più di allora. Alfano è in consiglio dei ministri ma non riesce a mettersi in luce. Sel e grillini non toccano palla. La confusione dei ruoli non è fin troppo elevata?**
«Chissà perché ci si agita tanto per i patti di Berlusconi e mai per quelli anti-Berlusconi. Mi piacerebbe sapere del patto, quello sì segreto, tra Fini, Bersani e Napolitano che nel dicembre del 2010 tentò di fare cadere il governo Berlusconi. Un po' di più, ma ancora troppo poco, conosciamo di quello tra Napolitano, Merkel, De Benedetti e cardinali vari che nel 2011 portò all'insediamento di Monti. Nulla sappiamo del patto segreto tra Napolitano, Letta e Alfano che lo scorso anno provocò la scissione del Pdl. Da raccontare resta anche il patto tra magistrati sull'innesco del caso Ruby e sul rocambolesco anticipo della sentenza di Cassazione che ha condannato Berlusconi».

●●● **Veramente degli accordi che cita non c'è evidenza mentre dell'accordo fra Renzi e Berlusconi si parla in continuazione e i due protagonisti non fanno nulla per nasconderne l'esistenza. Perché tanta ostentazione?**
«Perche Renzi e Berlusconi sono fatti così. E poi perché, contrariamente a quanto si crede in quel patto non c'è nulla di segreto. Alcuni giornali e alcuni partiti (Cinquestelle in primis) non si danno pace. Sul Fatto Quotidiano ogni giorno leggiamo nuove ipotesi di accordi indicibili, che spaziano dal futuro di Mediaset a quelli di Prodi. Non mi stupirei se alla lista dei complotti si aggiungesse quello per portare Inzaghi al Milan e magari un giorno la Fiorentina in Champions. Ai colleghi, e ai politici, la fantasia non manca e le pagine di giornale, in qualche modo, vanno riempite. Forse ha ragione Renzi: gufi e rosiconi hanno perso e non ci vogliono stare».

●●● **Veramente sono in tanti a sostenere che dietro quest'accordo c'è soprattutto la garanzia personale di Berlusconi per le sue tante vicende giudiziarie. Che cosa pensa?**
«Penso che sono tutte stupidaggini. Il giustizialismo italiano deve mettersi d'accordo con se stesso. Secondo loro i magistrati hanno sempre ragione e allora devono accettare le sentenze qualunque esse siano. Non è possibile ragionare a intermittenza e quindi se un tribunale condanna Berlusconi è indipendente. Invece l'assoluzione è condizionata dal patto del Nazareno. Mi sembra una maniera veramente grottesca di ragionare».

**La Sicilia**

**BERLUSCONI.** Lettera ai suoi per tenere unito il partito ma i frondisti non cedono

# «Pochi mesi e riavrò agibilità politica da Fi l'unica opposizione credibile»

**VERDINI (FI)**

## «Col premier abbiamo parlato di donne»

ROMA. Sull'Italicum «non abbiamo concordato un bel niente. Abbiamo solo detto a Renzi, che valuteremo le ipotesi di modifica. Nulla è scontato». Parola di Denis Verdini, tessitore degli accordi col governo sulle riforme e testimone, l'altro giorno, del lungo faccia a faccia tra il premier e il Cavaliere. Un incontro da «10 e lode», spiega, smentendo le indiscrezioni sul presunto patto segreto e raccontando un particolare inedito alle cronache. «Di economia non abbiamo parlato, però abbiamo parlato di donne. Con Berlusconi chi sta con lo zoppo impara a zoppicare».

ANNA RITA RAPETTA

ROMA. L'obiettivo è chiaro: recuperare al più presto l'agibilità politica. Silvio Berlusconi ne parla in una lettera inviata l'altra sera ai suoi alla vigilia del voto sulla riforma del Senato. Un messaggio per serrare i ranghi di un partito ancora in crisi d'identità dal giorno della condanna in terzo grado nel processo Mediaset che comunque non ha impedito al leader di Forza Italia di diventare protagonista della stagione di riforme inaugurata dal governo Renzi. Ed è su questo che intende far leva Berlusconi per tornare in pista. Padre costituente ed ex premier con il marchio di una condanna passata in giudicato per appropriazione indebita, frode fiscale e falso in bilancio che, per effetto della legge Severino, gli impedisce di ricandidarsi: le due cose non possono convivere e qualcuno alla Corte di Giustizia europea deve risolvere la contraddizione, è il ragionamento.

Poi Forza Italia tornerà in pista facendo «un'opposizione responsabile» e sarà disponibile a «collaborare con la maggioranza sulle riforme istituzionali» e su singoli provvedimenti se condivisi. «Dopo mesi tormentati Forza Italia torna ad essere protagonista grazie al vostro impegno e alla vostra lealtà. Sono e sarò ancora vicino a voi per combattere e difendere la nostra libertà. Spero di poterlo fare a 360 gradi con il recupero, entro pochi mesi, della piena agibilità politica ed elettorale sottrattami con la sentenza del 1 agosto 2013», scrive il Cavaliere nella missiva a deputati e senatori del suo partito annunciando che da settembre si dedicherà alla «rifondazione e al radicamento di Fi». Berlusconi, che non intende perdere la posizione di interlocutore privilegiato di Renzi ora che si apre la partita più difficile - quella sulla legge elettorale alla quale si lega anche il destino del centrodestra -, deve comunque lasciare margini di manovra a chi nel suo partito preme per smarcarsi dall'abbraccio renziano. «Il nostro movimento è diventato l'unica opposizione credibile a un governo che si è dimostrato fino qui incapace di tagliare le spese, di ridurre le tasse, di realizzare vere riforme strutturali in ambito economico», aggiunge quindi nella lettera mentre i frondisti si contano e si preparano alla prossima battaglia.



SILVIO BERLUSCONI

Ieri in aula sono mancati all'appello 19 esponenti Fi. Sei di questi non sono da annoverare tra i frondisti che un mese fa firmarono il documento di dissenso rispetto alla linea di Berlusconi (tra questi, Augusto Minzolini che in Aula ha polemizzato con il presidente Grasso definendolo «don Abbondio») e che ieri hanno rinunciato a presentare un nuovo documento in cui confermare le critiche sull'atteggiamento troppo conciliante di Fi. A non votare, anche sei senatori su dieci del gruppo di Gal. Così la fronda si allarga e si carica per il prossimo round del ddl Boschi alla Camera, ma soprattutto per la partita sull'Italicum in dirittura d'arrivo a Palazzo Madama.

Berlusconi è avvisato, anche se per il momento a segnare il punto è lui che rivendica la golden share delle riforme. «Questa riforma porta due firme, quella di Renzi e quella di Berlusconi», ricorda nel suo intervento in Aula il capogruppo di Fi, Paolo Romani. «Senza Fi le riforme non si fanno. Renzi al Senato si ferma a 140 mentre la maggioranza è lontana. L'Italia cambia verso solo con Fi», scrive su Twitter, Giovanni Toti, eurodeputato e consigliere politico di Forza Italia. «Con Berlusconi si può fare di più – gli fa eco Maurizio Gasparri -, senza Berlusconi non si può fare nulla».